

Οὐαὶ ὑμῖν... *GUAI A VOI!* DAL LAMENTO ALLA MINACCIA IN GRECO BIBLICO*

Οὐαὶ ὑμῖν... *WOE TO YOU!* FROM LAMENTS TO THREATS IN BIBLICAL GREEK

Felicia LOGOZZO**
Università per Stranieri di Siena

RIASSUNTO: Obiettivo di questo lavoro è descrivere i contesti pragmatici di impiego dell'interiezione οὐαὶ, che occorre pressoché esclusivamente in greco biblico. Attraverso l'analisi delle occorrenze, in particolare della Settanta e del Nuovo Testamento, verranno distinti gli usi propriamente interiettivi —in cui οὐαὶ esprime un lamento e non mostra legami sintattici con altri elementi della frase— dagli usi non interiettivi, in cui οὐαὶ si combina di solito con il dativo (o accusativo, o ἐπί + accusativo) della persona o dell'entità per la quale ci si rammarica o che si vuole minacciare. Le occorrenze di οὐαὶ nei Vangeli, in particolare, ci mostrano come essa si specializzi in questo testo per marcare il minaccioso attacco frontale di Gesù a scribi e farisei, introdotto proprio dalla ripetizione della sequenza Οὐαὶ ὑμῖν... *Guai a voi!*

PAROLE CHIAVE: οὐαὶ, minacce e avvertimenti, FTAs (*face threatening acts*), greco biblico.

ABSTRACT: This paper aims at investigating the uses and pragmatic functions of οὐαὶ, an interjection which occurs almost only in biblical Greek. All the Septuaginta and New Testament occurrences will be analysed in order to distinguish between the uses of οὐαὶ as an interjection —when it expresses lamentations and has no morpho-syntactic link with any element of the sentence— and the other uses of οὐαὶ – when it is followed by a dative or a nominative of people / other entities that are pitied or threatened. In the Gospels, οὐαὶ specifically characterises a very impolite context of enunciations, namely Jesus' verbal attack against Scribes and Pharisees, which starts with a repetitive Οὐαὶ ὑμῖν... *Woe to you!*

KEYWORDS: οὐαὶ, threats and warnings, FTAs (*face threatening acts*), biblical Greek.

* Questa ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto PRIN 2017 «Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change».

** **Correspondencia a / Correspondence to:** Felicia Logozzo, Università per Stranieri di Siena, Piazza Carlo Rosselli, 27/28 (53100 Siena) – logozzo@unistrasi.it – <https://orcid.org/0000-0002-4504-087X>.

Cómo citar / How to cite: Logozzo, Felicia (2022), «Οὐαὶ ὑμῖν... *Guai a voi!* Dal lamento alla minaccia in greco biblico», *Veleia*, 39, 113-127. (<https://doi.org/10.1387/veleia.22321>).

Recibido: 5 diciembre 2020; aceptado: 3 marzo 2021.

ISSN 0213-2095 - eISSN 2444-3565 / © 2022 UPV/EHU



Esta obra está bajo una licencia
Creative Commons Atribución-NoComercial-SinDerivadas 4.0 Internacional

1. INTRODUZIONE

L'interiezione οὐαί è attestata pressoché esclusivamente in greco biblico, dove ora esprime rammarico e dolore per una condizione personale o di terzi —(1), (2), (3)— ora introduce un avvertimento o una vera e propria minaccia, come negli esempi (4), (5) e (6).

- (1) καὶ ἐπέστρεψεν αὐτὸν εἰς τὴν πόλιν ὁ προφήτης τοῦ θάψαι αὐτὸν ἐν τῷ τάφῳ ἑαυτοῦ ἐκόψαντο αὐτὸν Οὐαὶ ἀδελφέ (Regum I 13,29-30). «Il profeta se lo (= il cadavere) portò nella città per seppellirlo nel proprio sepolcro. Lo piangevano: “Ahimè, fratello!”»¹
- (2) τάδε λέγει κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ· Ἐν πάσαις πλατείαις κοπετός, καὶ ἐν πάσαις ὁδοῖς ῥηθήσεται Οὐαὶ οὐαὶ (Amos 5,16). «Questo dice il signore onnipotente: In tutte le piazze lamento e in tutte le strade si griderà “Ahimè, ahimè”»
- (3) οὐαὶ οὐαὶ, αἱ ἐκδικήσεις σου ἤκασιν (Michaeas 7,4). «Ahi, ahi, la tua punizione è giunta!»
- (4) οὐαὶ ὁ πληθύνων ἑαυτῷ τὰ οὐκ ὄντα αὐτοῦ (Habacuc 2,6). «Guai a colui che accumula per sé ciò che non è suo!»
- (5) οὐαὶ σοι, Μωαβ· ἀπόλου, λαὸς Χαμῶς (Numeri 21,29). «Guai a te, o Moab! Sei perduto, popolo di Kemosh!»
- (6) οὐαὶ δὲ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι ὑποκριταί, ὅτι κλείετε τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων· ὑμεῖς γὰρ οὐκ εἰσέρχεσθε, οὐδὲ τοὺς εἰσερχομένους ἀφίετε εἰσελθεῖν (Mt 23,13) ...
ὄφεις, γεννήματα ἐχιδνῶν, πῶς φύγητε ἀπὸ τῆς κρίσεως τῆς γεέννης; (Mt 23,33) ...
... ὅπως ἔλθῃ ἐφ' ὑμᾶς πᾶν αἷμα δίκαιον ἐκχυννόμενον ἐπὶ τῆς γῆς (Mt. 23, 35)
«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; voi infatti non entrate e né permette che entrino quelli che lo vogliono fare...
Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete al castigo di Geenna?
... venga così su di voi tutto il sangue innocente sparso sulla terra».

I due impieghi, segnalati cursoriamente dai dizionari («exclam. of pain and anger» —LS, s.v. οὐαί; «exclamation of pain and anger»— PGL, s.v. οὐαί), fanno riferimento a contesti di enunciazione piuttosto differenti dal punto di vista sia sintattico sia pragmatico e non sembrano essere uniformemente distribuiti tra Vecchio e Nuovo testamento.

In (1), (2) e (3) οὐαί si presenta effettivamente come una interiezione di tipo informativo², che esprime dolore e/o disperazione. Non lo stesso si può dire di οὐαί nei passi successivi, dove non si comporta da interiezione né da un punto di vista sintattico, né da un punto di vista semantico-pragmatico.

Com'è noto, infatti, le interiezioni sono considerate elementi olofrastici, sono dunque in grado di esprimere autonomamente informazioni parafrasabili con un'intera frase, e sono elementi deittici, in quanto fortemente legati al contesto di enunciazione che, solo, può chiarirne il senso specifico³. Dal momento che costituiscono di per sé una frase, non intrattengono rapporti sintattici con il resto degli elementi con cui occorrono e sono di solito rappresentati nelle lingue da parole invariabili (it. *ahi, obi, ehi* ecc.), impiegate solo con funzione interiettiva (interiezioni pri-

¹ Se non diversamente indicato, i passi in greco sono ripresi dal TLG *Thesaurus Linguae Graecae*, <http://stephanus.tlg.uci.edu/>; le traduzioni italiane sono di chi scrive.

² Si veda la classificazione di Poggi 2009, 178.

³ Sulle interiezioni cfr. Ameka 1992 e Poggi 2009.

marie). Altre parole (nomi, verbi, ecc.) o intere frasi impiegate occasionalmente con funzione interiettiva sono dette interiezioni secondarie (it. *Accidenti! E che diamine!*).

Gli esempi (4), (5) e (6) sono dunque differenti da (1), (2) e (3), innanzitutto perché οὐαὶ ha in essi comportamenti sintattici incompatibili con una sua interpretazione come interiezione: non è affatto autonoma, ma sembra richiedere il dativo del pronome in (5) «guai a te» e (6) «guai a voi» e sembra acquisire una funzione per così dire predicativa del nominativo in (4). Le configurazioni sintattiche in cui οὐαὶ occorre saranno analizzate e discusse in dettaglio più avanti (cfr. §§3 e 4).

Da un punto di vista semantico-pragmatico, inoltre, i contesti di enunciazione di (4), (5) e (6) chiamano in causa —indirettamente (4) o direttamente (5) e (6)— un interlocutore, verso il quale è indirizzato un avvertimento o una vera e propria minaccia, che si configura quindi come un *illocutionary act*⁴ che ha come obiettivo finale quello di spingere l'interlocutore a fare o a non fare qualcosa.

A ciò si aggiunga che l'esempio (6), in particolare, descrive un'interlocuzione apertamente *impolite* tra Gesù e gli scribi e farisei. Facendo riferimento alla Logica della Cortesia di Brown & Levinson 1987, è possibile individuare nel brano almeno due FTAs (*face threatening acts*): l'insulto e la minaccia.

Il primo, espresso dai vocativi ὑποκριταὶ e γεννήματα ἐχιδνῶν, è classificabile come un atto che mette a rischio l'immagine (*face*) positiva dell'interlocutore⁵, ovvero il bisogno di dare e ricevere giudizi positivi e approvazione. La minaccia, più articolata e introdotta da οὐαὶ δὲ ὑμῖν, rappresenta invece un atto che mette a rischio l'immagine (*face*) negativa dell'interlocutore, ovvero si oppone alla necessità di rispettare la sua libertà, senza forzarlo ad assumere uno specifico comportamento (cosa che si vuole invece ottenere appunto attraverso una minaccia).

Di questi usi pragmatici nell'ambito di un *illocutionary act* di minaccia non tiene esplicitamente conto la classificazione semantica che ne danno Louw & Nida 1989, i quali collocano οὐαὶ (22.9) nel dominio «Trouble, Hardship, Distress (22.1-22.14)» quale sostantivo indeclinabile femminile, espressione di «a state of intense hardship or distress - “disaster, horror”». La resa dei brani esemplificativi proposti (e.g. πλὴν οὐαὶ ὑμῖν τοῖς πλουσίοις = «how disastrous it will be for you who are rich»), nonostante la successiva precisazione «in some languages there may not be a noun for “disaster,” but one can express the meaning of the Greek term οὐαὶ as “how greatly one will suffer” or “what terrible pain will come to one”», non sembra cogliere la complessità di usi pragmatici (oltre che sintattici) dello stesso.

Scopo di questo lavoro è quello di analizzare gli usi di οὐαὶ in tutti quei contesti in cui non è classificabile come semplice interiezione, per i legami sintattici che intrattiene con il resto della frase e, in particolare, negli avvertimenti e nelle minacce in cui ricorre frequentemente in greco biblico.

Dopo un breve excursus sulle possibili origini di οὐαὶ (§2), passeremo a descriverne gli usi diversi da quello di interiezione semplice nella Settanta (§3) e nel Nuovo Testamento (§4), osservandone sia gli aspetti morfo-sintattici, sia quelli semantico-pragmatici; seguiranno alcune note sull'uso di οὐαὶ al di fuori del greco biblico (§5) e alcune considerazioni conclusive (§6).

⁴ Per definizioni e classificazioni degli *illocutionary acts*, cfr. Alston 2000, in aggiunta ai classici Austin 1975 e Searle 1975.

⁵ Si veda la classificazione dei FTAs applicata alla lingue antiche da Unceta Gómez 2018, 12; sullo stesso argomento cfr. anche Iurescia 2019. Per una panoramica su *impoliteness* e interazione linguistica, al di fuori delle lingue antiche, cfr., tra gli altri, Bousfield 2008.

2. ALLE ORIGINI DI Οὐαί

Secondo Lowe 1976, che dedica un breve ma denso lavoro all'origine dell'interiezione, οὐαί non è da considerarsi una mera traslitterazione di parallele interiezioni semitiche, dal momento che non sembra essere la perfetta resa greca di alcuna delle presunti fonti ebraiche. Partendo dalla forte somiglianza di οὐαί con il latino *vae* (cfr. anche gotico *wai*), e considerata anche la presenza in greco di forme quali οὐά (Mc 15,29; Arriano e Dione Cassio) e οὐά (Eschilo), Lowe ipotizza che οὐαί, sebbene pressoché non attestata nella letteratura pagana, sia stata presente a qualche livello nel diasistema della lingua greca e che sia stata scelta dai traduttori della Settanta per la sua somiglianza fonetica con le corrispondenti interiezioni ebraiche: «the word was selected rather than coined by Jews (n.a. translators)» (Lowe 1967, 35).

Per le ragioni sopra esposte, l'interiezione, non soltanto sarebbe propriamente greca, ma addirittura indoeuropea «only in the sense that it belongs to the stock of words common to various Indo-European languages, without necessarily positing an archetypal Indo-European» (Lowe 1967, 36).

Non si fa cenno all'origine dell'interiezione né nel LSJ, né nel PGL di Lampe, dove compare solo la definizione citata al §1. I dizionari specifici del greco del Nuovo Testamento, Thayer 1889 e Danker 2000, che descrivono occorrenze e usi di οὐαί con un maggiore dettaglio, la mettono in relazione alle forme ebraiche הוּי *hō(y)* e הוּי *'ō(y)* senza tuttavia farla dipendere apertamente da esse. Il recente GED registra οὐαί come «a loan from Semitic», nonostante citi a sostegno della tesi solo Lowe 1967, che, come si è visto, non concorda con questa ipotesi.

Dal momento che οὐαί non rende sempre la stessa forma ebraica e che, come si è detto in apertura del paragrafo, non esiste una versione semitica perfettamente sovrapponibile, a parte l'aramaico הוּי *way*, non è affatto da escludere una sua origine interna al greco (che conosce, tra l'altro, anche οὐά/οὐά come esclamazioni di meraviglia e di scherno), d'accordo con la proposta di Lowe 1967, le cui argomentazioni appaiono piuttosto solide.

3. I DATI: Οὐαί NELLA SETTANTA

Il TLG restituisce 67 attestazioni di οὐαί nella Settanta. Quando non si comporta da interiezione, οὐαί è generalmente seguita dall'indicazione della persona (o della popolazione, o della città) per la quale ci si rammarica (o che viene minacciata), prevalentemente in caso dativo (7) e nominativo (8); in rari casi è seguita dalla preposizione ἐπί + accusativo (9).

- (7) ἰδοὺ ὡς νεφέλη ἀναβήσεται ... οὐαί ἡμῖν, ὅτι ταλαιπωροῦμεν (Jeremias 4,13). «Ecco che salirà come nuvola (l'invasore) ... poveri noi, perché siamo devastati!»
- (8) οὐαί οἱ ἐπιθυμοῦντες τὴν ἡμέραν κυρίου ... καὶ αὕτη ἐστὶν σκότος καὶ οὐ φῶς (Amos 5,18). «Guai a coloro che attendono il giorno del Signore ... e questo (giorno) sarà buio e non luce»
- (9) οὕτως εἶπεν κύριος Οὐαί ἐπὶ Ναβου, ὅτι ὄλετο (Jeremias 31,1). «Così disse il Signore: Guai a Nebo / Povera Nebo, poiché è stata distrutta!»

⁶ Odae 10,8; Amos 5,18; Habacuc 2,6; 2,12; 2,19; Sophonias 2,5; Isaias 5,8; 5,11; 5,18; 5,20; 5,21; 5,22; 29,15 x2; 31,1. Si noti che gran parte delle occorrenze di οὐαί + participio al nominativo si trova nel proto-

Isaia (costituito dai primi 39 capitoli del libro del profeta). Non siamo in grado di avanzare ipotesi filologiche che giustifichino tale concentrazione di occorrenze, ma ci sembrava necessario segnalare il fatto.

A questi casi vanno aggiunti alcuni usi sostantivati in cui οὐαὶ indica sia i lamenti (10) sia le sventure che li provocano (11).

- (10) καὶ ἐγέγραπτο εἰς αὐτὴν θρῆνος καὶ μέλος καὶ οὐαὶ (Ezechiel 2,10). «E c'erano iscritti in esso (n.a. nel rotolo del libro) pianti, gemiti e lamentazioni».
- (11) οὐαὶ ἐπὶ οὐαὶ ἔσται, καὶ ἀγγελία ἐπ' ἀγγελίαν ἔσται (Ezechiel 7,26). «Ci sarà calamità, su calamità e allarme su allarme».

Questi ultimi due impieghi, mostrano che οὐαὶ, a dispetto della sua invariabilità morfosintattica, non funziona affatto da «non word», come le interiezioni, ma si comporta a tutti gli effetti come un sostantivo della lingua. È con questa funzione che ben si inserisce in costruzioni sintattiche con il dativo o con ἐπί + accusativo, un po' come l'italiano *guai a voi* nel suo letterale significato di *ci saranno guai / disgrazie per voi, se...*

L'accostamento di οὐαὶ a elementi in caso nominativo, come in (8), richiede uno sforzo di analisi ulteriore. Dei 15 elementi⁶ in nominativo che seguono οὐαὶ, 14 sono costituiti da participi sostantivati —singolari (12) o plurali (13)— preceduti da articolo, secondo il seguente schema:

οὐαὶ + qualcuno che è in un certo stato / fa qualcosa

TAB. 1

- (12) οὐαὶ ὁ οἰκοδομῶν πόλιν ἐν αἵμασιν καὶ ἐτοιμάζων πόλιν ἐν ἀδικίαις. (Habacuc 2,12). «Guai a colui che edifica una città col sangue, e fonda una città sull'iniquità!»
- (13) οὐαὶ οἱ συνάπτοντες οἰκίαν πρὸς οἰκίαν καὶ ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν ἐγγίζοντες, ἵνα τοῦ πλησίον ἀφέλωνται τι (Isaias 5,8). «Guai a quelli che aggiungono casa a casa e che uniscono campo a campo, finché non rimanga più spazio!»

Come si evince dall'osservazione di (12) e (13), la struttura οὐαὶ + participio costituisce solitamente una frase nominale autonoma. Se dunque mancano nelle costruzioni in esame forme verbali di modo finito che giustificano altrimenti la presenza dei participi sostantivati in caso nominativo, è possibile ipotizzare che sia proprio οὐαὶ il predicato della frase, per cui:

οὐαὶ → qualcuno che è in un certo stato / qualcuno che fa qualcosa

TAB. 2

Le interpretazioni letterali di (12) e (13) sarebbero dunque rispettivamente: «disgraziato colui che edifica...», «disgraziati coloro che aggiungono casa a casa...».

La struttura proposta è coerente anche con (14), in cui dopo οὐαὶ non troviamo un participio sostantivato, ma un aggettivo sostantivato sempre al nominativo:

- (14) οὐαὶ οἱ συνετοὶ ἐν ἑαυτοῖς καὶ ἐνώπιον ἑαυτῶν ἐπιστήμονες (Is 5,21). «Guai a quelli che si reputano intelligenti in sé e per sé / Disgraziati coloro che si reputano...»

Un elemento che si può forse considerare a favore dell'ipotesi di οὐαὶ predicato del successivo nominativo è il caso di (15), in cui οὐαὶ sembra ricoprire la funzione di predicativo del soggetto:

(15) Μέμφις εἰς ἀφανισμόν ἔσται καὶ κληθήσεται οὐαὶ διὰ τὸ μὴ ὑπάρχειν κατοικοῦντας ἐν αὐτῇ (Jeremias 46,19⁷). «Menfis finirà distrutta e sarà chiamata “οὐαὶ” perché non avrà abitanti».

Se l'ipotesi coglie nel segno, allora la Settanta ci restituisce un quadro di οὐαὶ più complesso di quello che immagineremmo partendo dal presupposto che essa sia un'interiezione pura e che come tale si comporti:

οὐαὶ interiezione	No legami sintattici	<i>Ahi, ahimè</i>
οὐαὶ non interiezione I	Dativo / ἐπί + accusativo	<i>Guai a qualcuno</i>
οὐαὶ non interiezione II	Nominativo	<i>Disgraziato/sventurato colui che</i>

TAB. 3

4. I DATI: οὐαὶ NEL NUOVO TESTAMENTO

Il TLG restituisce 46 occorrenze dell'interiezione nel Nuovo Testamento, così distribuite:

MATTEO	MARCO	LUCA	GIOVANNI	LETTERE	APOCALISSE	TOTALE NT
13 (8 II pers.)	2	15 (11 II pers.)	—	2	14	46

TAB. 4

4.1. Vangeli

A differenza della varietà di funzioni e della varietà di strutture formali in cui οὐαὶ occorre nel Vecchio Testamento, i Vangeli offrono un quadro molto più omogeneo.

Si può innanzitutto sottolineare che οὐαὶ non viene mai impiegata qui come interiezione pura, ma sempre in costruzioni sintattiche + dativo per esprimere avvertimenti o minacce. Inoltre, mentre nella Settanta è nettamente prevalente l'impiego di οὐαὶ in enunciati alla terza persona, nei Vangeli essa caratterizza in particolare l'attacco frontale (in seconda persona) a scribi e farisei, mosso da Gesù durante la predicazione a Gerusalemme e riportato da Matteo al capitolo 23 (da cui è tratto l'esempio 6, già visto) e da Luca al capitolo 11⁸.

La struttura informativa degli enunciati è piuttosto regolare, sebbene leggermente differente nei due evangelisti (vedi 16 e 17), ed è la seguente:

—οὐαὶ + DESTINATARIO DELL'ATTO (colui che è maledetto o a cui è destinato l'avvertimento)

⁷ Numerazione del mesoterico (= Jeremias 26,19 nel TLG).

⁸ In Marco 12, 38-40 è riportato il medesimo episodio, ma in forma molto ridotta.

- CAUSA/COLPA (stato o azione che ha provocato la maledizione).
- CONSEGUENZA (eventuale, minaccia o annuncio di quanto il soggetto subirà a causa delle sue colpe. La minaccia non è sempre espressa o comunque non sempre lo è nell'immediato).

Dal punto di vista sintattico le configurazioni possibili sono le seguenti:

οὐαὶ + DAT, eventualmente corredato da apposizioni o vocativi (destinatario)
ὅτι + PRESENTE/PASSATO (causa/colpa)

ΤΑΒ. 5. *Configurazioni sintattiche οὐαὶ nei Vangeli - Tipo 1*

οὐαὶ + DAT (destinatario)
Vocativo del PARTICIPIO riferito al destinatario dell'atto (causa/colpa)
ὅτι + FUTURO (conseguenza)

ΤΑΒ. 6. *Configurazioni sintattiche οὐαὶ nei Vangeli - Tipo 2*

Il tipo 1 si concretizza in due schemi leggermente differenti, ma equivalenti, rappresentati per Matteo dall'esempio (16) e per Luca dall'esempio (17):

- (16) οὐαὶ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι ὑποκριταί, ὅτι ἀποδεκατοῦτε τὸ ἡδύοσμον καὶ τὸ ἄνηθον καὶ τὸ κύμινον, καὶ ἀφήκατε τὰ βαρύτερα τοῦ νόμου (Mt 23,23). «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta e dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più bravi della legge».
- (17) οὐαὶ ὑμῖν τοῖς Φαρισαίοις, ὅτι ἀγαπᾶτε τὴν πρωτοκαθεδρίαν ἐν ταῖς συναγωγαῖς (Lc 11,43). «Guai a voi, farisei, perché amate i primi seggi nelle sinagoghe».

οὐαὶ + DAT ὑμῖν + VOC γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι ὑποκριταί
ὅτι + PRESENTE/PASSATO (causa/colpa)

ΤΑΒ. 7. *Tipo 1 in Matteo*

οὐαὶ + DAT ὑμῖν + APPOSIZIONE τοῖς Φαρισαίοις
ὅτι + PRESENTE/PASSATO (causa/colpa)

ΤΑΒ. 8. *Tipo 1 in Luca*

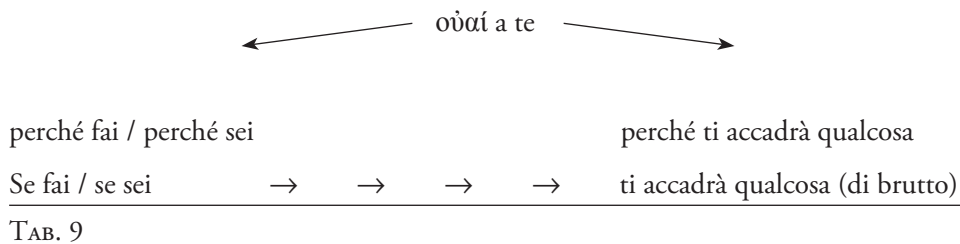
Il Tipo 2 (tab. 4) è rappresentato in particolare da Luca 6.25 (18) e (19), che riporta in sequenza due avvertimenti:

- (18) οὐαὶ ὑμῖν, οἱ ἐμπεπλησμένοι νῦν, ὅτι πεινάσετε. (Lc 6,25). «Guai a voi, che ora siete satolli, perché avrete fame»
 (19) οὐαὶ, οἱ γελῶντες νῦν, ὅτι πενθήσετε καὶ κλαύσετε. (Lc 6,25). «Guai a voi, che ora ridete, perché soffrirete e piangerete».

L'impiego «bizzarro» del participio preceduto da articolo in contesti come questo è descritto da BDF §§147 e 412.5 come un caso di participio attributivo del pronome ὑμῖν, in caso nominativo impiegato con funzione vocativa: «guai a voi, oh (sott. voi) che ora ridete, perché piangerete!».

In tal senso, il participio sarebbe funzionalmente comparabile ai vocativi nominali dell'esempio (16) οὐαὶ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι ὑποκριταί, ὅτι ἀποδεκατοῦτε, sebbene dal punto di vista informativo veicoli notizie sulla causa della sventura minacciata (i.e. il fatto che ora si rida) e sia sostanzialmente equivalente a un ipotetico οὐαὶ ὑμῖν, ὅτι γελᾶτε νῦν, secondo lo schema che abbiamo visto nelle Tab. 5 e 6.

La possibilità di impiegare ὅτι sia per indicare la causa che ingenera l'avvertimento⁹, sia per indicare la conseguenza che segue a una certa azione o a un certo stato del destinatario dell'avvertimento, mostra chiaramente come οὐαὶ, che rappresenta da solo il primo elemento predicativo della costruzione, possa governare indipendentemente due tipi di elementi causali —che non devono necessariamente comparire contemporaneamente—; a loro volta, i due elementi, causali rispetto a οὐαὶ, intrattengono tra di loro un rapporto di tipo ipotetico, come riassunto nel seguente schema:



La differenza tra i due elementi, causali rispetto a οὐαὶ, è marcata dall'impiego di differenti tempi verbali entrambi con valore gnomico: il presente (più raramente il passato) (ὅτι ἀγαπᾶτε / ὅτι ἀφίκατε) per indicare la colpa a carico del soggetto destinatario di οὐαὶ, il futuro (ὅτι πενήσετε) per esprimere la conseguenza che si prevede seguirà ineluttabilmente la colpa, a meno di non effettuare per tempo una modifica della condizione di colpa stessa¹⁰. Non dimentichiamo infatti che ogni avvertimento/minaccia di Gesù nel contesto della predicazione sottintende comunque un *illocutionary act*¹¹ che ha come obiettivo quello di ingenerare sentimenti di conversione e ottenere una modificazione delle condizioni e/o dei comportamenti degli interlocutori.

⁹ Per gli impieghi di ὅτι nei Vangeli, cfr. Tronci 2020 e Tronci (in stampa).

¹⁰ È piuttosto difficile classificare dal punto di vista modale il futuro che segue ὅτι in questi casi; alcune categorie che gli possono essere applicate sono quelle di

futuro gnomico (BDF §349 e Burton 1894 §70); futuro predittivo assertivo (Burton 1894 §65); futuro di «destination» o di «prédiction» (Orlandini & Poccetti 2016, 16, 19-20).

¹¹ Vedi *supra* nota 4.

In (19) manca l'esplicitazione di colui a cui è destinato l'avvertimento: «guai (a voi), oh (voi) che ora ridete, perché piangerete», ricavabile comunque dalla seconda persona plurale del successivo futuro di modo finito. La mancata esplicitazione del destinatario dell'avvertimento dopo οὐαὶ in (19) sembrerebbe, a una prima osservazione, comparabile all'omissione dell'antecedente del relativo in Luca (20), *vs.* Matteo (21)¹².

(20) ἀνένδεκτόν ἐστιν τοῦ τὰ σκάνδαλα μὴ ἐλθεῖν, πλὴν οὐαὶ δι' οὗ ἔρχεται (Lc 17,1). «È impossibile che non avvengano scandali, ma guai a colui per il quale avvengono».

(21) ἀνάγκη γὰρ ἐλθεῖν τὰ σκάνδαλα, πλὴν οὐαὶ τῷ ἀνθρώπῳ δι' οὗ τὸ σκάνδαλον ἔρχεται (Mt 18,7). «È necessario che avvengano gli scandali; ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene».

La traduzione latina della Vulgata¹³ appiana e regolarizza in tutti i casi la sintassi greca con l'esplicitazione costante del destinatario dell'avvertimento e l'impiego di relative al posto dei participi in (22 = 18,19).

(22) (= 18, 19) *Vae vobis, qui saturati estis, quia esurietis! Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis et flebitis.*

(23) (= 20) *Impossibile est ut non veniant scandala; vae autem illi, per quem veniunt!*

L'interpretazione dei participi di (18) e (19) come attributivi del vocativo sembrerebbe confermata da Mt 23,16 (24), dove, al destinatario pronominale dell'avvertimento, si affianca un vocativo + participio che esplicita la causa dell'avvertimento/minaccia:

(24) οὐαὶ ὑμῖν, ὁδοῖοι τυφλοὶ οἱ λέγοντες, Ὅς ἂν ὁμῶς ἐν τῷ ναῷ, οὐδὲν ἐστιν· ὃς δ' ἂν ὁμῶς ἐν τῷ χρυσοῦ τοῦ τοῦ ναοῦ ὀφείλει. «Guai a voi, guide cieche, che dite: Se uno giura per il tempio, non è nulla; ma se giura per l'oro del tempio, resta obbligato».

Il quadro che si ricava dagli esempi sopra illustrati mostra che οὐαὶ nei Vangeli compare in uno solo degli usi che avevamo osservato nel Vecchio Testamento (Tab. 1), e precisamente

οὐαὶ non interiezione I	Dativo	<i>Guai a qualcuno</i>
-------------------------	--------	------------------------

TAB. 10

Un breve excursus sulla struttura delle «beatitudini», riportate da Matteo (cap. 5) e Luca (cap. 6) ci fornirà ulteriori elementi di valutazione.

Le costruzioni con οὐαὶ non possono, infatti, non richiamare alla mente il corrispettivo benevolo delle «beatitudini» introdotte da μακάριοι, che, essendo a differenza di οὐαὶ un elemento dotato di flessione, non crea particolari difficoltà sintattiche. I due evangelisti scelgono di procedere in terza (Matteo) e in seconda persona (Luca) come negli esempi che seguono:

(25) μακάριοι οἱ πεινῶντες καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην, ὅτι αὐτοὶ χορτασθήσονται (Mt 5,6). «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché essi saranno saziati».

¹² Cfr. con la medesima struttura Mt 26,24 e Lc 22,22.

¹³ Il testo qui riportato è tratto dalla PROIEL Treebank, version 2.1 consultabile sul sito <https://proiel.github.io/>.

(26) μακάριοι οἱ πεινῶντες νῦν, ὅτι χορτασθήσεσθε (Lc 6,21). «Beati (voi che siete) quelli che ora hanno fame, perché sarete saziati».

La predicazione di Gesù, come riportata da Matteo, non ha formalmente natura dialogica, e le beatitudini acquisiscono un carattere universale; così come avevano carattere universale le minacce rivolte a una terza persona che abbiamo visto nella Settanta in (12) e (13).

Anche le beatitudini costituiscono *illocutionary acts*, in quanto si propongono di spingere l'interlocutore ad assumere o mantenere determinati stati o comportamenti, in quanto forieri di una ricompensa futura.

L'introduzione della seconda persona in Luca ancora formalmente il contenuto delle beatitudini allo specifico contesto comunicativo; il legame formale con *l'hic et nunc* sembra accentuato per esempio in (26) anche dall'uso del deittico νῦν. In realtà, anche se impostata in forma dialogica e rivolta effettivamente a un pubblico, la predicazione, sia essa di minacce, sia essa di beatitudini, si configura come una forma piuttosto «speciale» di dialogo, essendo i contenuti fortemente caratterizzati in funzione gnomica. Viceversa, l'espressione delle beatitudini in terza persona in Matteo (25) non esclude affatto gli interlocutori, che tra l'altro vengono chiamati in causa direttamente poco più avanti (27), ma potenzia il carattere universale delle asserzioni.

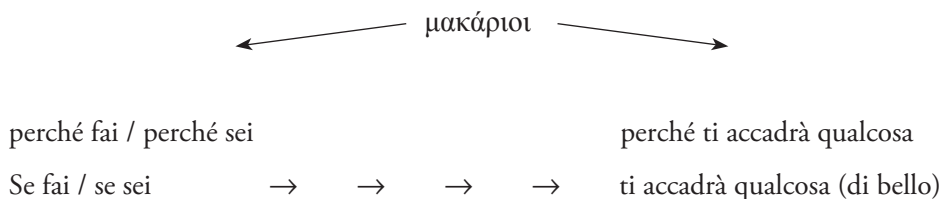
(27) μακάριοί ἐστε ὅταν ὀνειδίσωσιν ὑμᾶς καὶ διώξωσιν (Mt 5,11). «Beati siete (voi) quando vi insulteranno e vi perseguiteranno».

Se è vero che avvertimenti e beatitudini alla terza persona acquisiscono valore universale, l'impiego della terza persona in contesti di minaccia ha in realtà ulteriori risvolti pragmatici. Uno schema che non preveda di chiamare in causa direttamente l'interlocutore in seconda persona ha qualche vantaggio, in quanto si configura come uno strumento di mitigazione linguistica¹⁴ che minaccia meno o mette meno a rischio l'immagine (*face*) dell'interlocutore stesso, evitando di coinvolgerlo direttamente; l'utilizzo della terza persona nel contesto di una minaccia o di un avvertimento può essere un'attenuante *polite* ad un atto costitutivamente *impolite*. Di questo tipo di attenuazione in realtà non c'è traccia nei Vangeli, dove l'interlocutore è quasi sempre chiamato in causa direttamente e con forza. Gli avvertimenti della Settanta, quelli in particolar modo di Isaia elencati in nota 6, sono tutti alla terza persona, ma questo è forse legato più alla natura profetica del testo, che non a una sciente strategia di *politeness*.

La nuance attenuativa veicolata dalla terza persona non opera naturalmente nelle beatitudini. Con riferimento alla Logica della Cortesia di Brown & Levinson 1987, esse infatti possono essere considerate un tipo particolare di complimenti, ovvero atti di *Positive Politeness*, attraverso i quali l'interlocutore rinforza l'immagine (*face*) positiva dell'interlocutore.

Dal punto di vista informativo, la predicazione con μακάριοι, come quella con οὐαί, governa autonomamente due elementi causali: «siete beati perché avete fame» e «siete beati perché sarete saziati»; anche in questo caso le due cause sono a loro volta legate tra loro da rapporti di causa/effetto, per cui se X, allora Y.

¹⁴ Per una panoramica delle strategie di mitigazione linguistica cfr. Caffi 2007; una sintesi minima in Caffi 2011.



TAB. 11

Dal punto di vista sintattico le beatitudini sono frasi nominali costituite da un nucleo predicativo, μακάριοι e un soggetto (di solito un participio sostantivato) in caso nominativo, secondo il seguente schema:

Μακάριος	→	qualcuno che è in un certo stato / qualcuno che fa qualcosa
Beato	→	qualcuno che è in un certo stato / qualcuno che fa qualcosa

TAB. 12

Tale schema è parallelo a quello che abbiamo ipotizzato per esempi della Settanta come (12) e (13), che ci avevano portato a pensare che οὐαὶ potesse costituire il nucleo di una predicazione nominale.

(28) (=13) οὐαὶ οἱ συνάπτοντες οἰκίαν πρὸς οἰκίαν καὶ ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν ἐγγίζοντες, ἵνα τοῦ πλησίον ἀφέλωνται τι (Isaias 5,8). «Guai a quelli che aggiungono casa a casa e che uniscono campo a campo, finché non rimanga più spazio!» / «Disgraziati quelli che aggiungono casa a casa...»

οὐαὶ	→	qualcuno che è in un certo stato / qualcuno che fa qualcosa
disgraziato	→	qualcuno che è in un certo stato / qualcuno che fa qualcosa

TAB. 13

Se normalmente οὐαὶ nei Vangeli si costruisce con il dativo, alla luce di quello che abbiamo appena detto non può sfuggire il parallelismo tra le strutture di (29 = 19) e (30=26) in Luca:

(29) (=19) οὐαὶ, οἱ γελῶντες νῦν, ὅτι πενθήσετε καὶ κλαύσετε (Lc 6,25). «Guai a voi, che ora ridete, perché soffrirete e piangerete».

(30) (=26) μακάριοι οἱ πεινῶντες νῦν, ὅτι χορτασθήσεσθε (Lc 6,21). «Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati».

Sulla base del confronto con οὐαὶ ὑμῖν, οἱ ἐμπεπλησμένοι νῦν, ὅτι πεινάσετε (18, Lc 6,25), abbiamo precedentemente ipotizzato che (29=19) sottintendesse ὑμῖν e che οἱ γελῶντες fosse appunto il vocativo del participio. Tuttavia, alla luce degli impieghi di οὐαὶ nella Settanta + parti-

cipio e alla luce del confronto con la struttura sintattica delle beatitudini con μακάριοι, non ce la sentiamo di escludere che, dietro l'apparente ellissi del pronome in dativo si nasconda una diversa struttura sintattica con predicazione nominale del tipo «Disgraziati (siete voi) che ora ridete, perché soffrirete e piangerete», o, almeno, che l'ellissi di ὑμῶν sia accettabile proprio perché non stravolge la frase ma la riconduce a un altro modello sintattico di οὐαί + participio, che era usuale nella Settanta e che si ritrova anche nelle costruzioni con μακάριοι.

4.2. Apocalisse, Lettere

Al di fuori dei Vangeli, il Nuovo Testamento offre due sole occorrenze di οὐαί nelle Lettere:

- (31) οὐαί γάρ μοί ἐστιν ἐὰν μὴ εὐαγγελίσωμαι (Epistula Pauli Cor. 9,16). «Guai a me se non evangelizzo!»
 (32) οὐαί αὐτοῖς, ὅτι τῇ ὁδοῦ τοῦ Κάϊν ἐπορεύθησαν (Epistula Juda 1,11). Guai a loro che si sono messi sulla strada di Caino!

Sebbene in nessuno dei due casi l'interlocutore sia chiamato in causa alla seconda persona, il contesto pragmatico rimane quello dell'avvertimento. Coerenti con quanto abbiamo visto nei Vangeli sono anche le strutture sintattiche: οὐαί + dativo; causa/colpa espressa in forma ipotetica o causale. Molto interessante in (31) la presenza di ἐστιν, finora mai apparso esplicitamente nelle costruzioni.

οὐαί non interiezione I	Dativo	<i>Guai a qualcuno</i>
-------------------------	--------	------------------------

TAB. 14

Un quadro piuttosto differente è offerto dall'Apocalisse, che restituisce ben 14 occorrenze di οὐαί, tra le quali non si riconoscono *illocutionary acts* che prevedano il coinvolgimento diretto o indiretto di un interlocutore al fine di modificarne i comportamenti.

Nello specifico, nell'Apocalisse compaiono usi sostantivati (33) e previsioni di catastrofi ineluttabili che si abatteranno sulla terra (34), sui suoi abitanti (34) e sulle sue città (35), in accordo con lo spirito dell'intera opera e con lo stile di predicazione già visto nella Settanta, alla quale l'Apocalisse fa continuamente riferimento con citazioni e riprese varie.

- (33) ἡ οὐαί ἡ μία ἀπῆλθεν· ἰδοὺ ἔρχεται ἔτι δύο οὐαί μετὰ ταῦτα (Apocal. 9,12). «Il primo guaio è passato: ecco, vengono ancora due guai dopo queste cose».
 (34) οὐαί τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν, ὅτι κατέβη ὁ διάβολος πρὸς ὑμᾶς (Apocal. 12,12). «Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è disceso su di voi».
 (35) οὐαὶ οὐαὶ οὐαὶ τοὺς κατοικοῦντας ἐπὶ τῆς γῆς (Apocal. 8,13). «Guai, guai, guai agli abitanti della terra!»
 (36) οὐαὶ οὐαὶ, ἡ πόλις ἡ μεγάλη, Βαβυλῶν ἡ πόλις ἡ ἰσχυρά, ὅτι μιᾷ ὥρᾳ ἦλθεν ἡ κρίσις σου (Apocal. 18,10). «Ahi, ahi, o città grande, o Babilonia città potente, perché in un'ora è giunto il tuo giudizio».

Il rapporto dell'Apocalisse con la Settanta fa sì che essa sia l'unico testo del Nuovo Testamento dove ricompare οὐαί con valore interiettivo puro. È il caso di (36), il cui incipit che viene ripetuto

altre due volte pochi versi più avanti¹⁵, sempre per esprimere rammarico per le sorti toccate a Babilonia:

Le restanti esemplificazioni possono essere ricondotte a οὐαὶ non interiezione con accusativo al posto del dativo¹⁶, sostituzione registrata occasionalmente nel Nuovo Testamento (BDF § 152).

οὐαὶ interiezione	No legami sintattici	<i>Abi, abimè</i>
οὐαὶ non interiezione I	Accusativo al posto del dativo	<i>Guai a qualcuno</i>

TAB. 15

5. Οὐαὶ AL DI FUORI DEL GRECO BIBLICO

Se si escludono i testi cristiani, le attestazioni di οὐαὶ sono talmente poche che riusciamo a dar conto della maggior parte di esse in questo paragrafo¹⁷. Lowe 1976, 34 segnala cursoriamente un passo dei *Discorsi* di Epitetto (37)¹⁸ (Arriano, 108 d.C. ca.) e un passo del papiro di Ossirinco 413 (38)¹⁹ (II d.C. ca.), che contiene un adattamento dell’*Ifigenia in Tauride* e altri testi teatrali. Un’ulteriore occorrenza si ritrova in una lettera su un *ostrakon* proveniente dal Monte Claudiano (39)²⁰ (O.Claud. 126, 197 d.C. ca.); un papiro dell’VIII secolo, infine, riporta una citazione di Isaia 5,21: (=14) οὐαὶ οἱ συνετοὶ ἐν ἑαυτοῖς καὶ ἐνώπιον ἑαυτῶν ἐπιστήμονες «guai a quelli che si reputano intelligenti in sé e per sé».

- (37) οὐαὶ μοι διὰ τὸ παιδάριον, διὰ τὸν ἀδελφόν, οὐαὶ διὰ τὸν πατέρα ... οὐαὶ μοι ... δι’ ἐμέ (Epictetus III 19,1). «Povero me per colpa di mio figlio, di mio fratello, di mio padre ... Povero me ... per colpa mia».
- (38) οὐαὶ σοι, ταλαίπωρε ... οὐαὶ σοι, οὐαὶ μοι (P.Oxy. III 413,184-185). «Povero te, misero!... Povero te, povero me!»
- (39) οὐαὶ μοι, τῷ ἐλειδίῳ (= ἐλαδίῳ), χορηγῖν (= χορηγεῖν) [οὐ]κ ἔχω (O.Claud. 126 10-11). «Povera me per l’olio, non riesco a fornirlo!»

La letteratura pagana, oltre a (37) appena visto, offre cinque occorrenze di οὐαὶ nel corpus esopico, per lo più in espressione di dispiacere per una condizione, come in (40), e nella favola dell’asino e del giardiniere (41) e (42)

- (40) οὐαὶ σοι, τέκνον, ὅτι εἰς ἰδιώτου χειρας μέλλεις ἐμπεσεῖν (Aesop. Proverbia 158,2). «Povero te, figlio, che stai per cadere nelle mani di un ignorante!»
- (41) οὐαὶ μοι τῷ τάλα. κρεῖττον ἦν μοι παρ’ ἐκείνοις τοῖς δεσπότης εἶναι (Aesop. Fabulae 190, version 2, 9). «O me misero! Meglio sarebbe stato essere sotto quei padroni!»

¹⁵ Apocal. 18,16 e 18,19.

¹⁶ Per Thayer 1898, s.v. οὐαὶ «this accus., I think, must be regarded as an acc. of exclamation ... or an imitation of the constr. of the acc. after verbs of injuring». Danker 2000 registra l’uso dell’*accusativo* ma non fornisce spiegazioni aggiuntive.

¹⁷ Si vedano Thayer 1989 e Danker 2000, entrambi s.v. οὐαὶ, per le altre.

¹⁸ Il brano è tratto dall’edizione Schenkl 1916, come riportata su *Perseus Digital Library* <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/>.

¹⁹ Il brano è riportato secondo l’edizione Grenfell & Hunt 1903, 50.

²⁰ Il testo è tratto dall’edizione di Daniel 1994, 61.

- (42) οὐαί μοι, ... κρεῖττον ἦν ἐκείνοις τοῖς ἄλλοις δουλεύειν (Aesop. Fabulae 274 aliter, 13). «Povero me, ... meglio sarebbe stato servire quegli altri!»
- (43) οὐαί οἷς περιστοιχίζεται κακά (Aesop. Paroemiae 2,1 = Proverbia 181,1). «Guai a coloro che il male avvolge!»

Le occorrenze di οὐαί al di fuori dei testi biblici che abbiamo appena elencato sembrano essere piuttosto coerenti sia sul piano contenutistico —esprimono rammarico per la condizione di qualcuno— sia sul piano formale – sono infatti sempre seguite dal dativo della persona per cui ci si rammarica. Nessuno degli esempi che abbiamo visto in questo paragrafo offre evidenza di enunciati *impolite* con forza illocutiva intimidatoria, come le minacce che caratterizzano invece i passi dei Vangeli e, in parte, quelli della Settanta. Una nuance di avvertimento con valore universale si può ipotizzare eventualmente in (43).

6. CONCLUSIONI

L'analisi, condotta senza alcuna pretesa di esaustività, evidenzia come οὐαί abbia significati e usi piuttosto stratificati. In particolar modo, sembra che alla ben nota funzione interiettiva, quale espressione di lamento, ampiamente attestata nella Settanta e ripresa poi nell'Apocalisse, si affianchi il suo utilizzo in avvertimenti e minacce.

In tale ultimo impiego, ricorrente nel Vecchio Testamento in particolare in Habacuc e Isaia²¹ (4, 12, 13), οὐαί si specializza nei Vangeli, dove va a marcare un tipo di enunciato fortemente *impolite*: l'aggressione verbale minacciosa di Gesù ai farisei, a cui fa da contraltare l'episodio delle beatitudini. La specializzazione delle costruzioni con οὐαί all'interno di *illocutionary acts* che spingono l'interlocutore verso la conversione è confermata dalla predicazione degli apostoli mediante le Lettere e sembra essere specifica dei Vangeli e dei testi da essi direttamente dipendenti.

Al di fuori di questi sembra prevalere la semantica del lamento, come mostrano le pochissime attestazioni papiracee e della letteratura pagana.

La varietà delle costruzioni sintattiche in cui οὐαί compare mostra, ancora una volta, che considerarla una semplice interiezione è perlomeno riduttivo. A dispetto della sua invariabilità morfologica, sia la Settanta (10, 11) sia l'Apocalisse (33) riportano esemplificazioni di usi apertamente sostantivati di οὐαί. L'Apocalisse, in particolare attribuisce alla parola il genere femminile²² attraverso l'impiego dell'articolo (ἡ οὐαί ἡ μία, 33). Una sua interpretazione quale sostantivo rende bene conto del suo richiedere il dativo o ἐπί + accusativo²³ (9) della persona o dell'entità per la quale ci si rammarica o che si intende minacciare.

Le costruzioni in cui οὐαί è seguita da nominativo lasciano presupporre altresì una sua possibile funzione predicativa nominale come negli esempi (12) (13), comparabile con quella di μακάριοι nelle beatitudini.

Le attestazioni analizzate, osservate complessivamente, restituiscono l'immagine di οὐαί come interiezione secondaria, ovvero quella di una parola impiegata anche, ma non solo, con funzione interiettiva. L'invariabilità morfologica lascerebbe presupporre che essa sia entrata nella lingua

²¹ Elenco attestazioni in nota 6.

²² Thayer 1989, s.v. οὐαί avanza a questo proposito un'ipotesi: «the writer seems to have been led to use the fem. by the similarity of ἡ θλίψις or ἡ ταλαιπωρία».

²³ Dell'accusativo semplice dopo οὐαί si è già detto al §4.2 e alla nota 16.

come interiezione e successivamente abbia esteso le sue funzioni; non abbiamo tuttavia al momento dati che possano confortare ipotesi articolate sulla morfosintassi diacronica della parola.

Quel che invece è certo è che, a dispetto della sua apparente (e quasi banale) semplicità, οὐαὶ cela una stratificazione di impieghi sintattici e pragmatici che ha richiesto questo rapido *excursus*.

BIBLIOGRAFIA

- AMEKA, F., 1992, «Interjections: The universal yet neglected part of speech», *Journal of Pragmatics* 18, 101-118.
- ALSTON, W. P., 2000, *Illocutionary Acts and Sentence Meaning*, Ithaca, London: Cornell University Press.
- AUSTIN, J. L., 1975, *How To Do Things with Words*, Oxford: Oxford University Press.
- BDF = BLASS, F., A. DEBRUNNER & R. W. FUNK, 1961 [1896], *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago: The University of Chicago Press.
- BOUSFIELD, D., 2008, *Impoliteness in interaction*, Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- BROWN, P., & S. LEVINSON, 1987, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge: Cambridge University Press.
- BURTON, E. D., 1894, *Syntax of Moods and Tenses in New Testament Greek*, Edinburgh: T. & T. Clark.
- CAFFI, C., 2007, *Mitigation*, Amsterdam: Elsevier.
- CAFFI, C., 2011, «Mitigazione», in: *Enciclopedia dell'italiano* (online), www.treccani.it.
- DANKER, F. W., 2000, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature (based on Walter Bauer's Griechisch Deutsches Worebuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der ubrigen urchristlichen Literatur 6. Ed)*, Chicago: University of Chicago Press.
- DANIEL, R. W., 1994, «Neither do they Put New Wine in Old Skins», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 101, 61-66.
- GED = BEEKES, R., 2009, *Etymological Dictionary of Greek* (2 vols.), Leiden: Brill.
- GRENFELL, B. P., & A. S. HUNT, 1903, *The Oxyrhynchus Papyri: Part III*, London: Egypt Exploration Fund.
- IURESCIA, F. 2019, Credo iam ut solet iurgabit: *Pragmatica della lite a Roma*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- LOWE, A. D., 1967, «The origin of οὐαὶ», *Hermathena* 105, 34-39.
- LSJ = LIDDELL, H. G., R. SCOTT & H. S. JONES, 1996, *A Greek-English Lexicon*, Oxford: Clarendon Press.
- LOUW, J. P., & A. E. NIDA, 1989, *Greek-English lexicon of the New Testament: based on semantic domains. Second edition* (vol. 1), *Introduction and Domanis*, New York: United Bible Societies.
- PGL = LAMPE, G. W. H., 1961, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford: Clarendon Press.
- ORLANDINI, A., & P. POCCHETTI, 2016, «Le futur dans les langues anciennes: temps, aspect, modalité?», *De Lingua Latina, Revue de linguistique latine du Centre Alfred Ernout* 12, 1-26.
- POGGI, I., 2009, «The Language of Interjections», in: A. Esposito, A. Hussain, M. Marinaro, R. Martone (eds.), *Multimodal Signals: Cognitive and Algorithmic Issues*, Berlin, Heidelberg: Springer, 170-186.
- SCHENKL, H., 1916, *Epicteti dissertationes ab Arriano digestae*, Lipsiae: Teubneri.
- SEARLE, J. R., 1975, «A Taxonomy of Illocutionary Acts», in: K. Gunderson (ed.), *Language, Mind, and Knowledge* (vol. 7), Minneapolis: University of Minneapolis Press.
- THAYER, J. H., 1889, *Greek-English Lexicon of the New Testament*, New York: American Book Company.
- TRONCI, L., 2020, «Non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu: traduzioni latine del greco ὄτι nel Vangelo di Marco», *Atene e Roma* n.s. 14, 168-187.
- TRONCI, L., (in stampa), «Le traduzioni latine delle subordinate introdotte da ὄτι: breve saggio sulle ricorrenze nel Vangelo di Matteo», A. M. Martín Rodríguez, R. López Gregoris, C. González Vázquez, L. Unceta Gómez, *Estudios Lingüísticos en Homenaje al Profesor Benjamín García-Hernández*, 469-484.
- UNCETA GÓMEZ, L., 2018, «Gli studi sulla (s)cortesia linguistica in latino. Possibilità di analisi e proposte per il futuro», *Studi e Saggi linguistici* 56(2), 9-37.